

LA TRAGEDIA DI VASTO

Fiaccolata
Per mesi a Vasto è stata portata avanti una campagna perché Roberta Smargiassi, la moglie di Di Lello investita e uccisa da D'Elisa, avesse giustizia: Sono state organizzate fiaccolate, cortei e uno striscione è stato appeso fuori dal locale in cui lavorava il 21enne che doveva finire a processo



L'odio sul web

In un Paese senza giustizia questo è quello che ti spingono a fare

Antonella Racanich

Non lo farei mai ma capisco e condivido. Dopo 7 mesi il suo gesto è comprensibile

Sara Ferrario

Non si può non tollerare il gesto di un marito che si vendica

Pietro Paolo Perrotta

Il killer vendicatore ora è difeso sui social

Fabio Di Lello ha covato da solo il suo risentimento per mesi senza aiuti, poi è esploso. L'arcivescovo: una giustizia lenta non è giustizia. La replica dei pm: nessuna lentezza

FLAVIA AMABILE
INVIATA A VASTO (CHIETI)

La panchina del rancore è lì, accanto alla tomba del cimitero di Vasto dove da luglio è sepolta Roberta Smargiassi. L'aveva fatta sistemare Fabio Di Lello, 35 anni, il marito e da due giorni anche l'assassino di Italo D'Elisa, l'uomo che aveva ucciso sette mesi prima la moglie in un incidente stradale. Ad un certo punto ha capito di non riuscire a vivere lontano da lei, veniva al cimitero ogni giorno, accarezzava la foto in cui Roberta lo guardava con il suo sorriso radioso. Le parlava, le giurava che l'avrebbe vendicata.

I volti



Fabio Di Lello
35 anni, marito di Roberta, ha ucciso Italo D'Elisa



Italo D'Elisa
21 anni, ha investito e ucciso Roberta, poi è stato ucciso dal marito

A volte arrivavano dei conoscenti, persone che condividevano la sua stessa tristezza, i parenti di altri due giovani di Vasto, suoi amici, morti poco dopo Roberta. Dolore che si aggiungeva al dolore, impotenza all'impotenza, giorno dopo giorno finché, qualche giorno prima di Natale, aveva letto un comunicato del difensore Italo D'Elisa in cui si cercava di rendere meno pesante la responsabilità del giovane nell'incidente. È stato allora che Fabio ha avuto l'impressione di non poter mantenere fede alla promessa fatta alla moglie, che seguendo la giustizia non avrebbe ottenuto quello che stava cercando, una punizione senza alibi né giustificazioni. Mentre tutti ancora erano immersi nell'atmosfera di pace delle vacanze di Natale, Fabio aveva già deciso di fare da sé. A gennaio, mentre gli amici parlavano delle scosse che non volevano lasciare tranquilla la loro regione e di un freddo che non si vedeva da anni, lui si era procurato una

pistola calibro 9 e stava decidendo come agire.

Il momento è arrivato due giorni fa. All'ora di pranzo Fabio è andato a trovare Roberta, ha mangiato qualcosa davanti alla sua tomba, poi è andato incontro al suo destino, davanti a un bar della città. Poche parole con l'uomo che odiava. Quindi tre colpi, uno all'addome, uno alla gamba e uno al collo, secondo la prima ricostruzione. Per Italo D'Elisa non c'è stato nulla da fare. Fabio si è allontanato, ma solo per tornare dalla sua Roberta, per lasciarle in dono la pistola come avrebbe fatto con la sua arma il gladiatore di cui aveva postato la foto sul profilo Facebook. Si è consegnato senza opporre alcuna resistenza ai carabinieri che sono andati ad

arrestarlo. Ormai aveva finito di covare il suo buio, aveva ottenuto la sua giustizia.

È finito in carcere ma quando si è diffusa la notizia del suo gesto per tanti è diventato un eroe, il giustiziere di un pomeggino. Era il personaggio che - consciamente o no - aveva costruito in questi mesi di solitudine e risentimento dominati da una campagna per chiedere giustizia che ha pochi eguali: una fiaccolata, gli striscioni, la foto postata su Facebook da condividere, i commenti dei suoi fan. Un clima di odio senza precedenti, è l'accusa del difensore e della famiglia del giovane ucciso due giorni fa. «C'è stata una disgrazia che ha colpito più famiglie - spiega Alessandro D'Elisa, zio del giovane freddato

per vendetta - Abbiamo portato avanti il dolore con dignità. Non potete capire, un ragazzo di 21 anni che ha perso il lavoro, ha perso tutto. C'è stata una campagna di odio verso questo ragazzo, che vi assicuro era un ragazzo per bene, sensibile. Un ragazzo d'oro che ha subito una pressione mediatica. Una vittima anche l'altro ragazzo. Andava aiutato e non bisognava mettergli uno striscione davanti al locale dove lavorava e si recava ogni mattina. Abbiamo chiesto di avvicinarci alle famiglie ma ci hanno detto che era troppo presto, abbiamo aspettato con dolore e riservatezza».

Una versione diversa dalle accuse della famiglia e dei difensori di Fabio di un atteggiamento «strafottente» da parte

di Italo. Ma il veleno sparso era troppo per riuscire a capirsi. E la sete di vendetta un desiderio troppo forte. Ne parla anche l'arcivescovo di Chieti-Vasto, Bruno Forte. Per condannare la vendetta, certamente, ma anche per chiedere una giustizia diversa, «più sollecita. Una giustizia lenta non è più giustizia e produce anche effetti come questi tragici a cui si è assistito a Vasto».

L'odio diventa un'onda che dilaga sui social. Sono donne, uomini, giovani, meno giovani, forse i più restii a parlare in queste ore sono proprio gli abitanti di Vasto. Gli altri sono un fiume in piena. Pietro Paolo Perrotta: «Visto che lo Stato fa come c... gli pare, la giustizia è opinabile e non dà certezze delle pene, allora non si può non tollerare il gesto di un marito che si vendica...». Luca Patavino: «Da quanto tempo dico che la non-Giustizia italiana, lenta inefficace e fine a se stessa, è il primo problema italiano? Poi accade che uno si fa "Giustizia" da solo, a modo suo, dando una propria interpretazione di "Giustizia"». Antonella Racanich: «Fabio ha tutta la mia comprensione. In un Paese dove non esiste giustizia questo è quello che ti spingono a fare. Istigazione all'omicidio, questo deve denunciare il tuo avvocato contro lo Stato». Sara Ferrario: «Non lo farei mai ma capisco e condivido. La giustizia in Italia è scandalosa. Dopo sette mesi senza avere alcuna prospettiva il suo gesto è comprensibile».

Accuse respinte dal Procuratore di Vasto, Giampiero Di Florio: «Nessuna lentezza, anzi, al contrario, questo procedimento evidenzia la celerità di un tribunale come quello di Vasto nella trattazione dei processi: le indagini sono durate 110 giorni dalla data dell'incidente. Direi che ci sono stati tutti i tempi rapidi per arrivare a una sentenza in meno di 8 mesi.

«Questo la dice lunga su molti aspetti. Per un lungo periodo gli incidenti su strada, anche mortali, sono stati considerati reati di Serie B. Ma dobbiamo riflettere su quanto questi reati, cosiddetti nani, svelino in seguito comportamenti morali altrettanto nani da parte di chi, dopo aver investito una persona, non dà segnali di pentimento né di vicinanza alla famiglia della vittima».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

“Se tutti facessero così sarebbe un olocausto”
L'Asaps: “Non servono campagne d'odio”

Intervista

FEDERICA FUSCO



Giordano Biserni
Presidente dell'Associazione sostenitori e amici della polizia stradale

Per commentare l'omicidio D'Elisa - il ragazzo freddato l'altro ieri perché colpevole di aver ucciso, 7 mesi prima, la moglie del suo futuro assassino in un incidente stradale - Giordano Biserni, presidente dell'Associazione sostenitori e amici della polizia stradale, parte dai numeri: «Negli ultimi 10 anni ci

sono state circa 50 mila morti sulla strada. Cosa succederebbe se applicassimo la legge del taglione? Sarebbe un olocausto stradale».

Ciò nonostante la sete di vendetta a volte non si ferma davanti a simili riflessioni. Cosa fare? «Innanzitutto non alimentare campagne d'odio e poi non esagerare. Sono d'accordo con l'arcivescovo della diocesi di Vasto-Chieti: una giustizia lenta è un'ingiustizia. Ma bisogna separare la giustizia ideale da quella reale, tenendo conto dei tempi della quotidianità e della qualità del risultato. Sappiamo che il gup aveva già fissato la data di un'udienza preliminare per valutare il rinvio a giudizio, quindi in questo caso i tempi

della magistratura non mi sembrano così dilatati».

Si poteva mettere D'Elisa al riparo da una giustizia fai-da-te?

«Non si può arrestare qualcuno per prevenzione. L'arresto obbligatorio scatta solo se il conducente risulta ubriaco, con valori elevati, o drogato».

Quali sono i limiti della legge sull'omicidio stradale che lei stesso ha contribuito a creare?

«Un punto cruciale da rivedere sarebbe la revoca secca della patente, per 5 anni, in caso di lesioni gravi causate da incidenti con conducente sobrio».

Come mai il reato per omicidio stradale è stato riconosciuto tale solo lo scorso anno?

«Questo la dice lunga su molti aspetti. Per un lungo periodo gli incidenti su strada, anche mortali, sono stati considerati reati di Serie B. Ma dobbiamo riflettere su quanto questi reati, cosiddetti nani, svelino in seguito comportamenti morali altrettanto nani da parte di chi, dopo aver investito una persona, non dà segnali di pentimento né di vicinanza alla famiglia della vittima».